



Lorenzo Infantino
maestro liberale
A. De Nicola

Lealtà, serietà
ed educazione
Pagina 4

Lealtà, serietà ed educazione nel suo esempio

Lorenzo Infantino un maestro liberale

di Alessandro De Nicola

Un giornale che vuole ricordare una persona recentemente scomparsa dovrebbe affidare il compito a chi ne sia in grado di valutare vita e opere con un po' di professionale distacco. Premetto subito che questo non è il mio caso nei confronti di Lorenzo Infantino, professore universitario e studioso del liberalismo venuto improvvisamente a mancare nella notte fra il 17 e il 18 gennaio nella sua casa di Roma. Ero profondamente legato a Lorenzo, di cui ero amico fraterno e che frequentavo da più di 30 anni. La sua morte mi ha atterrito, quindi il lettore perdoni la scarsa obbiettività.

È forse il caso, prima di parlare del suo contributo alla cultura italiana, di spiegare perché era facile volere bene a Infantino. Si trattava della sua umanità: per lui non esistevano rapporti professionali, accademici, intellettuali che non fossero anche personali. Valori come la lealtà, la sincerità, la buona educazione (sì, stranamente in un'epoca volgarotta come la nostra, lui ci teneva moltissimo) e la modestia venivano prima di ogni altra cosa. Un infingardo, un voltagabbana, un fanfarone, un maleducato non potevano far parte del suo mondo, soprattutto se prima aveva dato credito alla persona che poi non si era rivelata all'altezza. A volte era persino un po' severo nella sua cernita, ma questo era parte della sua umanità, che era poi evidente nell'affetto e nella disponibilità dimostrati ai suoi amici. Un uomo esigente ma prezioso.

Nato a Gioia Tauro nel 1948, Infantino si era laureato in Economia a Siena nel 1972 per poi specializzarsi in Sociologia all'Università Luiss "Guido Carli" di Roma, dove cominciò a insegnare nel 1983 e lì svolse l'intera sua carriera. Il suo percorso, iniziato al Centro studi di Ban-

ca d'Italia, lo portò dall'economia alla sociologia fino alla filosofia: in particolare il suo insegnamento era la Metodologia delle scienze sociali, ma lo si sarebbe potuto definire un filosofo politico di interessi e conoscenze ampi, nel solco di colui che fu il suo faro intellettuale: Friedrich von Hayek. Molte delle sue ricerche si svolgevano a Oxford, Università ove passava lunghi periodi di studio e cui rimase sempre legatissimo.

È certo che il suo sodalizio intellettuale ed editoriale più profondo fu con la casa editrice Rubbettino, coraggioso esempio di imprenditoria meridionale, che soprattutto grazie all'ispirazione di Infantino pubblica da anni grandi classici dell'economia, traducendo e impreziosendo con introduzioni che sono quasi un volume a sé autori come Hayek, Mises, Popper e Menger.

Il libro che rese noto lo studioso liberale fu certamente "L'ordine senza piano", di cui sta per uscire a brevissimo una seconda edizione che aveva appena finito di rivedere. In quel volume i temi classici sviluppati da Infantino sono già presenti: la società come ordine spontaneo e non creazione costruttivista della mente umana, la necessità della cooperazione volontaria fra gli individui, la conoscenza come processo di scoperta e la teoria della conoscenza come architrate delle scienze sociali. L'ultimo suo lavoro – recensito proprio su "La Ragione" – non a caso si intitolava "Conoscenza. Governo degli uomini e governo della legge".

Infantino seguiva la politica con interesse ma non se ne fece mai attrarre come attività da svolgere in prima persona. Però si dedicava volentieri ad attività di divulgazione. Era il presidente della Fondazione Hayek, membro del comitato scientifico della Adam Smith Society ed è stato presidente onorario della Fondazione Einaudi.

Un intellettuale a tutto tondo, un docente amato dai suoi studenti, un gentiluomo. Ci mancherà moltissimo.



RUBBETTINO

Quotidiano

21-01-2025

Pagina 1+3

Foglio 2 / 2

La RAGIONE
leAlti alla libertà



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833